

Duecentomila tute blu: «Contratto, contratto»

Fabbriche deserte per lo sciopero di otto ore dei metalmeccanici. Migliaia di lavoratori nelle piazze

di Giampiero Rossi / Milano

I METALMECCANICI alzano la voce. Nove mesi dopo la scadenza naturale dei termini ufficiali per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale oltre 200.000 tute blu sono scese in piazza ieri per chiedere l'apertura - finalmente - di una vera trattativa

per approdare ai legittimi adeguamenti salariali. Uno sciopero nazionale di otto ore e manifestazioni partecipatissime in tutte le regioni italiane per rilanciare la vertenza che, da dicembre a oggi, non ha ancora lasciato intravedere la reale volontà di giungere a un accordo da parte di Federmecanica, l'associazione imprenditoriale delle industrie del settore. Secondo Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm, le organizzazioni sindacali confederali di categoria, l'astensione dal lavoro ha fatto registrare ieri una media del 70%, con punte del 90 o addirittura del 100%.

A Milano il centro città quasi completamente paralizzato, a Torino la stazione di Porta Nuova occupata per circa un'ora trentamila hanno sfilato nel capoluogo lombardo, altri quindicimila a Torino. Piazze piene e cortei affollati anche a Palermo e Genova; lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e quello dell'Ilva a Cornigliano sono rimasti paralizzati.

«Se Massimo Calero si illudeva che i metalmeccanici fossero in difficoltà, si è sbagliato», ha detto Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom nazionale, parlando in piazza Matteotti a Vicenza. Il leader della Fiom si è rivolto più volte al presidente di Federmecanica; infatti la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil, alla quale hanno partecipato migliaia di metalmeccanici provenienti da tutto il NordEst (20.000 secondo le stime sindacali, oltre 11.000 per le forze dell'ordine), è stata indetta a Vicenza proprio perché vi risiede Calero.

«I metalmeccanici vogliono il contratto - ha scandito Rinaldini - e non sono disponibili né a subire l'arroganza delle imprese, né tan-

tone - il contratto è scaduto da nove mesi e i lavoratori vedono il loro potere d'acquisto in continua erosione. Fim Fiom Uil, non chiedono la luna, ma al contrario hanno presentato richieste basate su un grande senso di responsabilità. Il vicepresidente di Confindustria farebbe bene ad intervenire per favorire un negoziato utile per la conclusione positiva della vertenza, invece di fomentare le polemiche».

«È importante che la controparte prenda atto - dice il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - della riuscita della mobilitazione e superi ogni inerzia per riaprire il negoziato e chiudere in tempi brevi il rinnovo del contratto del settore. Se non si avvierà una trattativa positiva - ha concluso - nei prossimi mesi ci sarà una intensificazione delle lotte nelle fabbriche, nelle piazze, nel paese, fino ad arrivare a Roma». E il leader della Fim, Giorgio Caprioli, che ha tenuto il comizio conclusivo della manifestazione di Milano, aggiunge: «Lo sciopero è andato molto bene in tutta Italia e le manifestazioni regionali hanno dimostrato un'alta partecipazione. La piazza di Milano era piena, i lavoratori compatti e attenti fino alla fine del comizio. C'è un clima di fiducia e di speranza, nonostante i grandi ostacoli che ancora vediamo nel negoziato. Sarà importante la trattativa del 4 o 5 ottobre, nella quale Federmecanica deve sostanziare con un'offerta adeguata la propria affermata volontà di fare il contratto».

Per il sindacato, «lo sciopero è riuscito con percentuali "bulgare", anche perché c'è stata l'adesione anche degli impiegati, non solo degli operai: sono presenti tutte le fabbriche in crisi. A rappresentare tutte le vertenze aperte, in testa al corteo c'era lo striscione dell'Acc di Rovigo, con 300 posti a rischio solo per l'ultima crisi. Con un contratto scaduto a dicembre 2004, dopo nove mesi - rilevano i rappresentanti sindacali - non sono ancora state avviate le trattative tra le parti, «Federmecanica ha fatto controproposte impraticabili». Le distanze al tavolo della trattativa, che riprenderà il 4 ottobre, sono siderali: I sindacati chiedono infatti un aumento salariale di 105 euro al mese più 25 per chi non ha il contratto integrativo. La proposta di Federmecanica è di 60 euro.

Ma per Cgil Cisl Uil c'è anche la questione della regolamentazione del mercato del lavoro, c'è il rischio crescente di precarizzazione. Dietro le richieste del fronte imprenditoriale di barattare gli adeguamenti salariali con un po' di flessibilità in più.

«La straordinaria adesione allo sciopero e alle manifestazioni dei metalmeccanici in tutta Italia dovrebbe far riflettere Federmecanica. Non è sopportabile la misera proposta salariale che ha avanzato e dalla quale pare non intendano recedere - osserva il segretario confederale della Cgil Carla Can-

ve in quasi tutti i comparti. Particolarmente marcata la flessione per il tessile (con una diminuzione tendenziale del 6,1%), per le industrie della carta, della stampa e dell'editoria (4% in meno) e per il comparto chimico (con un indice al ribasso del 2,5%). Uniche eccezioni a questa preoccupante regola il settore alimentare, delle bevande e del tabacco (che segna un aumento occupazionale pari allo 0,7%), il comparto petrolifero (più 0,2%) e quello della produzione di mezzi di trasporto (dove però si registra una variazione sostanzialmente nulla).

Migliori i risultati per quel che riguarda il terzo settore, con un incremento dei posti di lavoro sia nel commercio che nelle attività professionali, mentre il segno meno si affianca ai dati sull'occupazione nelle imprese che del campo trasporti e comunicazione (diminuzione dello 0,7%). Il governo, per bocca del sottosegretario al lavoro Maurizio Sacconi, minimizza e parla di «stabilizzazione degli addetti dopo la caduta dei mesi precedenti». Elogia, poi, i risultati del comparto servizi pur lamentando l'assenza di «più decisi processi di liberalizzazione e di esternalizzazione, spesso frenati da pressioni sociali e politiche conservatrici».



Metalmeccanici occupano i binari a Torino Foto Stringer/Ansa



Foto di Christian Tragni



Un momento dello sciopero Foto Christian Tragni/Emblema

Occupazione grandi industrie, l'emorragia continua

A luglio persi ottomila posti di lavoro rispetto allo stesso mese del 2004. I sindacati: spirale senza fine

ROMA Puntuale come sempre, anche questo mese l'Istat ha confermato che l'economia italiana naviga in cattive acque, smentendo gli ottimismo del governo e delineando l'inquietante prospettiva di una vera e propria desertificazione industriale. Questa volta la rilevazione statistica riguarda lo stato occupazionale nelle grandi imprese, con riferimento al mese di luglio 2005 e, come era prevedibile, le cifre sono state impietose. 8 mila dipendenti in meno (14 mila rispetto all'anno scorso) per le grandi imprese italiane, con risultati particolarmente preoccupanti per il settore manifatturiero, che registra variazioni negati-

ve in quasi tutti i comparti. Particolarmente marcata la flessione per il tessile (con una diminuzione tendenziale del 6,1%), per le industrie della carta, della stampa e dell'editoria (4% in meno) e per il comparto chimico (con un indice al ribasso del 2,5%). Uniche eccezioni a questa preoccupante regola il settore alimentare, delle bevande e del tabacco (che segna un aumento occupazionale pari allo 0,7%), il comparto petrolifero (più 0,2%) e quello della produzione di mezzi di trasporto (dove però si registra una variazione sostanzialmente nulla).

Migliori i risultati per quel che riguarda il terzo settore, con un incremento dei posti di lavoro sia nel commercio che nelle attività professionali, mentre il segno meno si affianca ai dati sull'occupazione nelle imprese che del campo trasporti e comunicazione (diminuzione dello 0,7%). Il governo, per bocca del sottosegretario al lavoro Maurizio Sacconi, minimizza e parla di «stabilizzazione degli addetti dopo la caduta dei mesi precedenti». Elogia, poi, i risultati del comparto servizi pur lamentando l'assenza di «più decisi processi di liberalizzazione e di esternalizzazione, spesso frenati da pressioni sociali e politiche conservatrici».

Insorgono, invece, con voce unanime, opposizione e mondo sindacale. «I dati confermano che continua l'emorragia dei posti in un settore cruciale, come la grande impresa, che non riesce a ripartire» dichiara Tiziano Treu. «È una spirale senza fine», gli fa eco Giorgio Santini della Cisl. Nel mirino anche l'ipotesi di tagli al costo del lavoro nella prossima finanziaria. «Le imprese non possono chiedere ai soli lavoratori di farsi carico della difficile situazione dell'economia» denuncia Carla Cantone della Cgil, «i tagli appaiono più che altro un laccio emostatico adatto solo per le emergenze», conclude Renata Polverini dell'Ugl.

Associazione
libertàEGUALE
Assemblea Annuale
RIFORMISTI
UNITI
PER IL
GOVERNO

Orvieto - 30 settembre, 1 e 2 ottobre 2005
Centro Congressi - Palazzo del Popolo

MELFI, FIAT

Grande Punto, i sindacati strappano all'azienda l'accordo sull'organizzazione del lavoro

ACCORDO FATTO tra azienda e sindacati sull'organizzazione del lavoro per la produzione della Grande Punto nello stabilimento Sata-Fiat di Melfi. Si lavorerà

su 17 turni e mai di domenica. Proprio come avevano proposto i rappresentanti dei lavoratori, sin dall'inizio e prima che un colpo di mano aziendale facesse saltare le trattative. E lo stesso accadrà a Mirafiori quando la nuova vettura appodererà anche sulle linee dello stabilimento torinese. L'accordo è stato raggiunto ieri a Potenza fra la Fiat e le organizzazioni sindacali metalmeccaniche (Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Failms e Ugl), ma prima di diventare operativo il suo contenuto dovrà essere integrato da accordi su altri temi (occupazione, premi produzione, contratto integrativo aziendale) e sarà sottoposto nei prossimi giorni all'assemblea dei circa cinquemila lavoratori. In ogni caso, al fine la Fiat ha accolto la richiesta dei sindacati e dei lavoratori, contrari al diciottesimo turno, con inizio alle 22. della domenica sera (l'azienda aveva proposto 18 turni fino all'aprile del 2006, quando il nuovo modello

verrà prodotto anche a Mirafiori, per rispondere alle richieste di mercato della Grande Punto, oggi in fase di lancio). L'intesa raggiunta ieri prevede infatti l'avvio di tre tipi di turni (40 ore di lavoro per quello di notte, 48 ore per il primo turno e 32 per il secondo), con un sistema di riposi cosiddetto «a due giorni a scorrimento»: uno schema già utilizzato all'Iveco di Foggia e proposto dalla Fim agli altri sindacati e alla Fiat anche per lo stabilimento lucano.

Nelle scorse settimane, dopo l'avvio del confronto fra azienda e sindacati e mentre veniva presentata la Grande Punto (accompagnata dalla richiesta dei dirigenti della Fiat, resa esplicita proprio a Melfi, dei 18 turni settimanali), il gruppo torinese aveva consegnato agli operai i nuovi prospetti dei turni, istituendo quello della domenica sera. Una decisione giudicata

«unilaterale» dai sindacati, che hanno proclamato due scioperi - riusciti - proprio nelle ultime due domeniche, abbandonando anche la trattativa, ripresa all'inizio della settimana e approdata all'accordo. Resta comunque aperta la richiesta della Fiat di stabilire un periodo «temporaneo» durante il quale lavorare a Melfi su 18 turni, in considerazione delle attese del mercato. Superata tale fase - che potrebbe durare fino alla fine del 2005 - nella fabbrica lucana si lavorerà in via definitiva su 17 turni settimanali: la Grande Punto, infatti, poi uscirà anche dalle linee di Mirafiori. Ma dell'eventuale diciottesimo turno, o turno temporaneo, Fiat e sindacati ripareranno negli incontri previsti per la prossima settimana.

«L'accordo sottoscritto unitariamente con la Fiat mette fine ad una struttura di turni nata con lo stabilimento melfitano - commenta Bruno Vitali, segretario nazionale Fim-Cisl - in questo senso possiamo definire storica l'intesa che cancella permanentemente la domenica come giornata di lavoro. I nuovi turni coniugano esigenze produttive aziendali ed esigenze di vita dei lavoratori, salvaguardando l'occupazione. È la dimostrazione come il negoziato, non l'azione unilaterale, può risolvere interessi contrastanti».

NAPOLI

Reintegrati dal giudice cinque operai Icar

CINQUE LAVORATORI edili licenziati dall'impresa Icar sono stati reintegrati dal giudice con procedura d'urgenza. Lo rende noto il giudice della Fillea Cgil di Napoli. «È una sentenza sul lavoro significativa a livello nazionale, un esempio di come la magistratura rappresenti un valido punto di riferimento per far valere il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici». Il giudice del lavoro Angela Spena esaminando il ricorso con procedura d'urgenza ex articolo 700 del codice di procedura civile presentato da cinque operai edili licenziati due mesi fa dalla impresa Icar ha ordinato all'azienda edile l'immediato reintegro dei lavoratori nel posto di lavoro, condannandola al pagamento della retribuzione rivalutata dagli interessi. Secondo Crescentini «il giudice del lavoro ha riconosciuto il requisito del 'periculum in mora' causato ai lavoratori con i provvedimenti ingiusti dei licenziamenti e la violazione delle procedure di legge e contrattuali. Altri 52 lavoratori dipendenti della Icar si apprestano a presentare ricorsi alla sezione fallimentare del tribunale di Napoli in quanto da oltre 9 mesi non percepiscono salari, contributi previdenziali ed accantonamenti alla Cassa Edile.